



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 7

*N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.*

**4<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE (Difesa)**

**ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA**

93<sup>a</sup> seduta: martedì 13 ottobre 2009

Presidenza del presidente CANTONI,  
indi del vice presidente CARRARA

## I N D I C E

## DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1791) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012*

- (Tabella 11) Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2010

(1790) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)*

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

- CANTONI .....	Pag. 3
- CARRARA .....	19, 23
* AMATO (PdL) .....	13
CAFORIO (IdV) .....	17
CROSETTO, sottosegretario di Stato per la difesa .....	19
* DEL VECCHIO (PD) .....	9
NEGRI (PD) .....	7
* PEGORER (PD) .....	3
* PINOTTI (PD) .....	11
* RAMPONI (PdL), relatore sul disegno di legge finanziaria, per le parti di competenza .....	22
SERRA (PD) .....	16
* TORRI (LNP) .....	18

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

**Presidenza del presidente CANTONI**

*Intervengono i sottosegretari di Stato per la difesa Cossiga e Crosetto.*

*I lavori hanno inizio alle ore 16,05.*

**DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA**

**(1791) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012***

– (Tabella 11) Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2010

**(1790) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1791 (tabella 11) e 1790, sospeso nella seduta del 7 ottobre scorso.

Dichiaro aperta la discussione.

PEGORER (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo doveroso sviluppare alcune considerazioni di carattere generale sulla crisi che investe così gravemente il nostro Paese e sulle politiche condotte dal Governo per fronteggiarne gli effetti, prima di ogni valutazione sui documenti di bilancio concernenti lo specifico settore della difesa.

La scorsa settimana abbiamo potuto svolgere in Aula un primo confronto di merito sulla situazione economica del Paese durante il dibattito sulla Nota di aggiornamento al DPEF. È stato un confronto davvero importante poiché, anche in considerazione dell'intervento svolto dal Ministro dell'economia, nulla risulta cambiato nell'impostazione di politica economica del Governo da quando, dal luglio-ottobre 2008, si manifestarono i primi segnali della grave recessione che avrebbe poi colpito il Paese e l'economia mondiale.

Dicevo nulla è cambiato, poiché la stessa Nota di aggiornamento del DPEF e, al pari, i documenti di bilancio alla nostra attenzione, di cui sono conseguente applicazione, confermano le linee di politica economica governativa già rese evidenti a partire dal decreto-legge n. 112 del 2008,

così come nei successivi provvedimenti adottati nei mesi a seguire e lungo tutto l'arco della crisi in atto.

Come abbiamo avuto modo di argomentare in diverse occasioni, il nostro Gruppo ha evidenziato il fatto che di fronte alla gravità di questa crisi, che si è andata sommando ad una situazione dell'economia già fortemente in stato di rallentamento rispetto ad altri Paesi cosiddetti sviluppati, andavano assunte misure coraggiose volte a dare risposte concrete alle attese presenti tra i protagonisti della nostra economia, configurando una vera e propria politica anticiclica.

Anche in questa sede voglio ricordare i tratti principali di quelle proposte, che rimangono confermate nella loro attualità e valenza, proprio di fronte alla natura ed ai caratteri dei documenti che stiamo esaminando. Sono misure particolarmente semplici nella loro esplicazione, ma forti sul terreno di una seria politica economica anticiclica necessaria, a nostro avviso, a risollevarle le sorti del Paese.

Dico tutto ciò con estrema convinzione dal momento che il 2009 conferma come la recessione abbia colpito in modo molto consistente l'Italia, più di altri Paesi sviluppati, esclusi forse soltanto Giappone e Germania, e che tale situazione non è ascrivibile unicamente alle caratteristiche strutturali dell'economia nazionale che, come è noto, è particolarmente esposta alla contrazione del commercio mondiale, ma anche all'insufficiente politica anticiclica messa in atto dal Governo.

Ho parlato di misure necessarie a fronteggiare la crisi, che mantengono – insisto su questo punto – la loro valenza ed attualità. In primo luogo, occorre: ridurre la pressione fiscale sui redditi-medio bassi e ripristinare gli strumenti automatici di incentivazione delle imprese nel Mezzogiorno; rafforzare gli strumenti di garanzia per l'accesso al credito di piccole e medie imprese; operare con determinazione sul fronte di una vera accelerazione dei pagamenti della pubblica amministrazione verso il sistema delle imprese; provvedere ad un allentamento dei vincoli del patto di stabilità interno degli enti locali e realizzare un sistema universalistico di ammortizzatori sociali. Infine, risulta necessario intensificare la lotta all'evasione fiscale e, non certo da ultimo, intervenire con misure davvero efficaci sul fronte di un incisivo controllo della spesa corrente primaria che, come è noto a tutti, risulta essere andata – in questi mesi – oltre ogni più negativa previsione.

Su questo versante, il Ministro dell'economia, nel presentare all'Aula il disegno di legge finanziaria, che risulta, come detto in precedenza, privo di contenuti significativi sul lato di una politica anticrisi ed anticiclica, ha tentato per l'ennesima volta di aggirare il tema del controllo della spesa e dei saldi di finanza pubblica adducendo il fatto che l'Italia presenterebbe risultati migliori di altri Paesi proprio sul fronte del debito pubblico.

In realtà, come è noto, il debito, si attesta quest'anno al 115 per cento del PIL e si avvia a raggiungere il 117 per cento nel 2010, a fronte di una previsione di un anno fa pari al 103 per cento. Ciò a dimostrazione del fatto che il Governo si muove dentro una realtà virtuale, maneggiando a suo piacimento i dati reali. In tal modo, una volta il debito costituisce

per le sue straordinarie dimensioni un ostacolo per l'adozione di politiche espansive, altre volte viene indicato come un parametro di presunta virtuosità rispetto ad altri Paesi europei. Come abbiamo evidenziato nel dibattito sulla nota di aggiornamento al DPEF, non è vera né l'una né l'altra versione.

Era possibile, e lo è ancora (il comparto difesa e sicurezza è uno dei terreni sui quali misurare una vera volontà di innovazione politica), agire sulle leve del bilancio, controllando e riqualificando la spesa corrente, operando al contempo sul fronte della lotta all'evasione fiscale. D'altra parte, l'assenza di una vera e propria strategia di riqualificazione e razionalizzazione della spesa è data dalle stesse previsioni programmatiche alla nostra attenzione, che disegnano un forte incremento, da qui al 2013, nei settori dei consumi intermedi, delle pensioni, delle spese per gli interessi, della spesa sanitaria, mentre si produce un forte rallentamento nel campo degli investimenti pubblici. Ciò a dimostrazione del fatto che i tagli lineari, adottati a partire dal decreto-legge n. 112 del 2008, non hanno sortito alcun effetto migliorativo, come del resto abbiamo sempre evidenziato.

In questo quadro, perciò, emerge con chiarezza il fatto che il Governo non ha ancora assunto l'obiettivo, che noi consideriamo invece prioritario, di intervenire sulla qualità e sulla composizione della spesa pubblica, di applicare il nuovo metodo dei costi standard, di contrastare con un serio lavoro quotidiano le tendenze inerziali di alcuni grandi comparti di spesa. Questo campo d'azione è altrettanto significativo se lo riportiamo al settore di nostra competenza.

Abbiamo sempre sostenuto la necessità di un intervento di razionalizzazione e riqualificazione della spesa nel comparto difesa e sicurezza, che è oltremodo necessario per l'accresciuta valenza della proiezione internazionale del nostro strumento militare, ormai un pezzo davvero significativo della nostra politica estera, e per un'attenta valutazione degli effetti prodotti in questi nove anni dalla riforma del modello di difesa. Abbiamo fortemente criticato, proprio in ragione di ciò, sia i tagli lineari apportati al bilancio della Difesa sia l'assoluta mancanza di un confronto parlamentare e partecipato – e sottolineo tale termine – sulle possibili linee di riforma e ammodernamento del modello di difesa.

In tale contesto, i documenti finanziari alla nostra attenzione confermano, senza alcun dubbio, tutte le critiche che abbiamo mosso in precedenti confronti. La critica non parte solo dall'evidenziare che anche in questo bilancio viene confermato il dato sul rapporto tra funzione Difesa e PIL, che risulta ancora al di sotto dell'1 per cento, mentre altri Paesi europei, come Francia e Regno Unito, investono nella Difesa rispettivamente l'1,72 per cento e il 2,46 per cento del PIL.

In particolare, osserviamo che anche in questa occasione non si individua nel comparto Difesa un luogo su cui produrre quelle necessarie innovazioni, anche di natura strutturale, che possano fare di questo campo primario d'azione del nostro Paese un settore utile non solo a garantire

difesa e sicurezza, ma anche crescita e sviluppo della nostra stessa economia e, più complessivamente, della nostra società.

Pertanto, nel ribadire la nostra piena ed immediata disponibilità ad un confronto di merito serio ed articolato sul tema della possibile riqualificazione e revisione del modello difesa, si evidenzia come l'insostenibilità dell'attuale situazione sia peraltro dimostrata, senza assunzione di alcuna responsabilità, nella Nota preliminare al provvedimento alla nostra attenzione.

In realtà, l'ambiguità data dalle parole non scritte potrebbe così preludere all'idea governativa di risolvere una situazione, certo non facile, allo stesso modo di come spesso accade nei settori produttivi, quando le aziende presentano dati di crisi particolarmente gravi: si taglia il personale invece di elaborare un serio piano industriale.

Si parla di «un grado di ipofinanziamento nel 2010 pari a circa 90 milioni di euro necessari a contenere il deterioramento dei mezzi e materiali in dotazione e di 94 milioni di euro per soddisfare appieno le esigenze minime connesse ai diversi programmi di rinnovamento e potenziamento», ma non si assume nessuna iniziativa per reperire tali risorse, necessarie al mantenimento di un efficiente sistema militare.

Allo stesso tempo, i documenti al nostro esame ci indicano il fatto che nel 2010, per i tagli apportati al settore del personale, pari a circa 304 milioni di euro, ben 4-5.000 soldati, già in servizio da diversi anni, potrebbero essere licenziati, ignorando la loro legittima aspettativa di transitare nel servizio permanente delle Forze armate o nelle Forze di polizia. Si tratta di personale, costituito interamente da giovani trattenuti in servizio, che ha svolto il compito assegnato con professionalità e sacrificio, spesso a rischio della vita stessa.

Siamo quindi in presenza, a nostro giudizio, di una colpevole inerzia del Governo. Si ammette nei fatti di non essere in grado di arrestare o almeno trattenere il processo di dequalificazione strutturale del nostro strumento militare adducendo poi, quale alibi, la commissione di alta consulenza e studio, incaricata di definire, in un tempo per quanto possibile breve, un diverso assetto organizzativo delle Forze armate e, più in generale, dello stesso Dicastero della difesa.

A suo tempo, il ministro della Difesa aveva dichiarato che i lavori di questa Commissione sarebbero stati presentati in Parlamento entro la fine dello scorso giugno. Signor Presidente, siamo ad ottobre inoltrato, stiamo discutendo i documenti finanziari per il prossimo anno ed il prossimo triennio, ma nulla è ancora giunto alla nostra attenzione e ben che meno niente è trapelato in ordine a quei lavori o sulle possibili difficoltà incontrate.

Da ciò discende, pertanto, il nostro giudizio critico sulla manovra in discussione, ovvero il fatto che a mettere in difficoltà l'attuale modello di difesa, che abbisogna certo di un adeguamento per le mutate condizioni intervenute, sono stati in primo luogo i tagli lineari apportati al comparto, che hanno colpito indistintamente - lo voglio sottolineare - sia i settori di spesa in buona salute, sia quelli da razionalizzare con estrema rapidità.

Manca anche in questo comparto della spesa pubblica una vera strategia di riforma; nella Difesa si attende che passi la tempesta senza attrezzare una così delicata funzione dello Stato di quelle misure ormai necessarie per renderla più efficiente ed in grado di rispondere pure agli impegni del Paese su scala internazionale.

Come evidenzierà in modo puntuale il documento che presenteremo all'attenzione della Commissione, sono convinto del fatto che va perseguita con tenacia e con ogni sforzo utile una migliore qualità e razionalizzazione della spesa militare, accentuando la dimensione interforze dello strumento militare a livello nazionale e puntando a costruire le migliori energie possibili nel settore industriale di riferimento. Allo stesso tempo, va recuperata una significativa capacità di produzione di beni e servizi in economia, anche salvaguardando i livelli occupazionali già esistenti.

A queste azioni, non più rinviabili, a nostro giudizio, si deve contemporaneamente accompagnare una decisa inversione di tendenza sul fronte della capacità operativa del nostro strumento militare che, altrimenti, potrebbe compromettere la stessa sicurezza del personale impegnato.

Infatti, come evidenziato nella Nota preliminare che accompagna il provvedimento al nostro esame i tagli di bilancio alla spesa di esercizio sono tali da andare oltre ogni contenimento sostenibile per l'attività complessiva del nostro strumento militare. Si profila, infatti, il rischio di una vera e propria ingovernabilità del settore, con il suo stesso possibile collasso.

Auspico, pertanto, signor Presidente, che anche questa discussione consenta, al di là delle posizioni di parte, di spronare le forze di maggioranza ad un più attento e consapevole approccio alla necessità che il nostro strumento militare vada messo nella condizione di operare con efficienza e qualità.

Anche per questa ragione ritengo doveroso richiamare la necessità che, al termine di questa discussione, si possa giungere al reperimento di risorse aggiuntive per le esigenze connesse all'esercizio, così come si provveda a riparare i tagli apportati al reclutamento; giudico essenziale, infine, ogni intervento volto a sostenere l'area industriale della Difesa.

Risulta, ancora di particolare interesse, a mio avviso, l'opportunità di mettere in campo a breve termine un piano di ridislocazione di enti e reparti per riequilibrare sul territorio nazionale la presenza delle nostre Forze armate.

In conclusione, signor Presidente, se la maggioranza non intenderà accogliere le nostre proposte di merito, il gruppo del Partito Democratico non si sottrarrà di certo dall'assumere le necessarie iniziative volte a valorizzare un così delicato settore della vita democratica del Paese.

NEGRI (PD). Signor Presidente, vorrei puntualizzare una questione che, almeno a mio parere, assume un rilievo ormai molto critico, evidenziato anche dalla stesura della Nota aggiuntiva che contiene un richiamo, forse voluto, tra l'introduzione e l'esposizione della missione specifica.

Al momento, tutti, maggioranza e opposizione, stiamo lavorando su un progetto anche se ci troviamo in una posizione di stallo sostanziale perché non riusciamo ancora a prendere visione dei lavori della Commissione di alta consulenza e studio e meno che mai ad interloquire con essa. La Commissione dovrebbe riordinare, ripensare e riorganizzare, ad un decennio dalla legge n. 331 del 2000, tutto il nostro sistema di Difesa.

Noi, come lo scorso anno, non possiamo fare altro che governare risorse decrescenti senza poter introdurre nell'organizzazione dei lavori un elemento qualitativo che ci consenta di sfruttare al meglio le risorse disponibili.

Inoltre, riallacciandomi al discorso del senatore Pegorer, voglio richiamare la vostra attenzione sulla questione degli organici perché nell'introduzione, dopo avere diffusamente (e perfettamente a mio parere) delineato i nuovi compiti che il quadro politico-militare a livello internazionale propone per l'evoluzione del sistema di difesa italiano, si dice che verrà privilegiato il mantenimento di un livello operativo e qualitativo delle forze adeguato a fronteggiare le minacce più probabili e che verranno inoltre sviluppate diverse capacità operative.

Alla base del discorso, però, c'è il problema di calibrare, considerata l'inevitabile carenza di risorse disponibili, la dimensione quantitativa delle forze, accettando limitazioni o contrazioni delle componenti non direttamente correlate all'impiego operativo. Dunque l'introduzione entra nel merito con questa proposta.

Inoltre, quando si parla di previsione di spesa e di spese per il personale, si dice di non avere gli strumenti giuridici e soprattutto il quadro programmatico per governare quella che voi nell'introduzione esplicitamente chiamate la contrazione del personale non direttamente operativo.

La situazione relativa alla funzione di difesa del territorio è diversa perché non sono previsti tagli e non c'è diminuzione di spesa. Invece, per quanto riguarda l'esercito, sono previsti dei tagli, alcuni dei quali necessari, che rischiano di provocare un declino inarrestabile, tale che voi stessi affermate che andando avanti così, senza strumenti giuridici nuovi, senza poter rifinanziare le vecchie leggi, qualora venissero confermate le misure apportate al settore, si arriverà ad azzerare i reclutamenti per il 2010 e gli anni successivi.

Nessuno vuole sprecare le risorse o licenziare la gente, ma bisogna capire di quale modello di difesa disponiamo per governare una riqualificazione del nostro esercito. Secondo voi sarà necessario contrarre alcuni settori, anche se siamo lontanissimi dal modello previsto di 190.000 unità e ci si attesta sulle 179.000 unità.

Il punto più critico è quello della riduzione dei 4.151 volontari in ferma breve, mentre la riduzione degli ufficiali e dei marescialli è, per alcuni versi, determinata dai limiti di età e da una sovrappresenza, anche se la questione dei marescialli andrebbe affrontata. Infatti i marescialli sono tanti, sono in età non giovanissima ma ancora in piena produttività e sono tecnici che facevano manutenzione di primo e secondo livello nel sistema d'arma e nei trasporti. Ebbene, una politica generalizzata di *outsourcing* li



sta costringendo ad un'inerzia operativa e funzionale che non serve a nessuno. Siamo di fronte ad una riduzione di risorse che coinvolgerà anche i rinnovi contrattuali e che si avrà non sul personale civile, ma sul personale militare.

Inoltre, c'è il rischio concreto di un azzeramento dei reclutamenti che voi stessi riconoscete esplicitamente. Tra l'altro, aggiungete che la legge n. 168 del 2005 non verrà rifinanziata e dunque ci sarà l'invecchiamento inagibile del personale.

Stiamo descrivendo una situazione di mancato governo di quelle risorse umane che sono fondamentali per mantenere il nostro esercito allo stesso livello degli altri, in un sistema integrato di difesa con i problemi crescenti che tale sistema presenta.

Se questa Commissione non definisce un modello di difesa; se l'opposizione non è coinvolta in questo discorso (come invece lo è stata in Francia); se voi stessi registrate un depauperamento che porterà al blocco dei reclutamenti nel 2010; se vengono sottratti 304 milioni di euro al personale e all'esercizio e non ad altri settori, allora è evidente che ci troviamo di fronte non a uno dei tanti problemi, ma al problema principale per chi crede nell'efficacia e nelle funzioni delle Forze armate professionali.

DEL VECCHIO (*PD*). Signor Presidente, intervengo nel dibattito in corso, perché ritengo che il passaggio che stiamo affrontando sia uno dei più importanti tra quelli di cui la Commissione difesa deve occuparsi nell'ambito del nostro lavoro parlamentare.

Non posso non ricordare che questa discussione si svolge come estensione, nell'esercizio finanziario 2010, della disciplina introdotta lo scorso anno, che consente di apportare nella legge di bilancio soltanto delle modifiche all'interno delle dotazioni di ciascuna missione attraverso dei passaggi da un programma all'altro. Come ha ben sottolineato la senatrice Negri, la nostra Commissione non ha la possibilità di stanziare risorse aggiuntive a favore dei programmi che ci sembrano in maggiore sofferenza. Invece, purtroppo, ce ne sarebbe bisogno.

Se esaminiamo il bilancio della Difesa, non possiamo non riscontrare che le risorse dedicate a tale comparto siano state ulteriormente ridotte di circa 60 milioni di euro. Il rapporto tra la funzione difesa e il prodotto interno lordo scende quindi allo 0,91 per cento, risultando quindi sensibilmente inferiore all'obiettivo dell'1 per cento, auspicato da questa Commissione nel mese di novembre 2008.

Mi sembra superfluo aggiungere che, se compariamo detto rapporto con quello delle Nazioni con cui tutti i giorni ci confrontiamo nelle numerose missioni internazionali, si evidenzia un forte divario: la media di tali Nazioni è infatti dell'1,42 per cento.

Entrando nel dettaglio delle risorse destinate alla funzione difesa, è possibile evidenziare aspetti che non possono non essere considerati negativamente. Se per gli investimenti vi è un aumento di 287 milioni (al quale ha concorso anche il Partito Democratico, riconoscendo la necessità di un

ammodernamento dei sistemi d'arma e dell'acquisizione di nuovi sistemi), ben diverso è ciò che accade nei settori del personale e dell'esercizio: nel primo si assiste a un ulteriore taglio di 219 milioni, mentre nel secondo settore la diminuzione delle risorse rispetto al 2009 è di 127 milioni.

### **Presidenza del vice presidente CARRARA**

(Segue DEL VECCHIO). Si tratta di tagli che preoccupano fortemente non soltanto il Partito Democratico. Nella «Nota aggiuntiva allo stato di previsione per la Difesa per l'anno 2010» si sottolinea, infatti, che tale situazione sostanzia il rischio potenziale di un blocco generalizzato dei reclutamenti e delle progressioni di carriera, palesando la possibilità di perdita di potenziali e qualificate professionalità, con forte impatto sulle capacità dello strumento operativo.

Non solo. Il Ministro della difesa ha dichiarato in un'intervista che «Se continua così, l'anno prossimo non potremo reclutare nuovi soldati. Alcuni militari sono attualmente in ferma breve. Vuol dire che alla fine del periodo di uno, due o quattro anni possono lasciare la divisa o decidere di rimanere. Ebbene, se i fondi non aumenteranno non potremo trasformare per tutti la ferma breve in ferma permanente». A tali affermazioni aggiungo le osservazioni della senatrice Negri, ossia che l'entità dello strumento militare è fortemente scesa al di sotto dei 190.000 uomini, per arrivare fino a circa 179.000 unità, senza alcuna decisione del Parlamento.

Per quanto riguarda le spese destinate all'esercizio, già l'anno scorso evidenziammo in maniera forte – e non lo facemmo soltanto noi dell'opposizione – che tale settore è di rilevante importanza per le Forze armate. I Capi di Stato maggiore delle Forze armate, ascoltati in questa Commissione, ci hanno ricordato che l'esercizio comprende le esercitazioni, le ore di volo e navigazione, le scorte, la manutenzione di mezzi. Ebbene, nonostante lo scorso anno sottolineammo con preoccupazione il determinarsi di una situazione critica, quest'anno dobbiamo registrare un ulteriore taglio di 127 milioni. A tale proposito, i documenti che ci sono stati forniti parlano di un forte decremento e di condizionamenti delle capacità operative dello strumento.

Signor Presidente, ho espresso le perplessità che ci inducono a non poter esprimere un parere favorevole allo schema di rapporto proposto dalla maggioranza. Avevamo sperato che il rapporto sullo stato di previsione del Ministero della difesa, approvato dalla Commissione il 26 novembre 2008, potesse produrre dei risultati. In quel documento la Commissione condizionava il suo parere favorevole al raggiungimento, in sede di definizione dei documenti di bilancio, dell'1 per cento del prodotto interno lordo.

Nel rapporto si stabiliva, inoltre, che l'esercizio doveva essere salvaguardato con l'assegnazione di ulteriori 500 milioni – nel novembre 2008 – e che bisognava riconoscere concretamente la specificità delle Forze armate, assegnando loro qualche risorsa in più rispetto ai 12 milioni previsti lo scorso anno in sede di bilancio, che corrispondono a circa tre euro al mese per ciascuno dei componenti delle Forze armate. Dunque il rapporto di questa Commissione cercava di mettere il Governo nelle condizioni di rivedere questi aspetti.

Rifacendomi a queste considerazioni e soprattutto a queste valutazioni – alle quali ho contribuito come rappresentante della Commissione – affermo con convinzione che il disegno di legge di bilancio che ci viene presentato oggi è assolutamente negativo per le nostre Forze armate.

PINOTTI (PD). Signor Presidente, i colleghi Pegorer, Negri e Del Vecchio hanno già sottolineato i problemi relativi alle politiche finanziarie per la Difesa. Vorrei ora riprendere quanto è stato detto nei loro interventi, riassumendo quelle che, secondo noi, sono le principali criticità dei documenti al nostro esame, ricordando una discussione, svoltasi in questa stessa sede un anno fa, durante la quale ci siamo trovati per la prima volta ad affrontare, relativamente alla Difesa, la nuova modalità di gestione delle politiche di bilancio determinata dal decreto legge n. 112 del 2008 che prevedeva, di fatto, una possibilità di intervento del Parlamento molto più limitata rispetto alla norma precedente.

All'epoca discutemmo di un taglio delle risorse piuttosto consistente che aveva correttamente preoccupato non soltanto l'opposizione ma anche la maggioranza. Ricordo, infatti, che il parere della Commissione sui documenti di bilancio dello scorso anno poneva diverse condizioni che preoccuparono anche alcuni parlamentari della maggioranza. Se le condizioni previste non si fossero verificate, infatti, si sarebbero dovute assumere le iniziative politiche del caso.

Voglio ricordarlo, signor Presidente, perché quando la maggioranza assume un orientamento di questo tipo e detta alcune condizioni, ciò vuol dire sostanzialmente che se tali condizioni non si verificano, il parere della maggioranza sul bilancio è negativo, ed è esattamente il caso dello scorso anno. Voglio ricordare questo episodio perché ritengo che dovremmo avere memoria dei lavori della nostra Commissione.

All'epoca eravamo tutti giustamente preoccupati ed oggi quelle stesse preoccupazioni non vengono meno, anzi, se permettete si sono accentuate perché uno dei problemi fondamentali che oggi affrontiamo – che è stato ben esposto dalla senatrice Negri, ripreso dal senatore Del Vecchio e citato dal senatore Pegorer che ha svolto una relazione più complessiva – è rappresentato dal reclutamento, un problema che era stato posto già lo scorso anno.

Sappiamo benissimo che un taglio delle risorse per il reclutamento dell'entità prevista da questa legge finanziaria, creerebbe una situazione di drammatica precarietà per diverse persone che svolgono un lavoro difficile anche in situazioni molto complicate. Sappiamo che è così perché

tutti noi abbiamo conosciuto persone che sono in servizio da cinque o sei anni e non sanno se potranno continuare. Questa drammatica situazione coinvolge circa 6.000 uomini e donne - immagino che il Governo abbia il dato preciso - e se da un lato si tratta di un problema personale, dall'altro la situazione è drammatica anche per il futuro delle nostre Forze armate.

Il punto fondamentale, sul quale il Governo non avrebbe dovuto essere impreparato, è proprio questo: l'anno scorso noi eravamo già consapevoli che, con le risorse stanziato, l'attuale modello di difesa non avrebbe retto.

È stata attivata la Commissione di alta consulenza e studio che a luglio avrebbe dovuto concludere i suoi lavori e presentare al Parlamento le nuove determinazioni o comunque le conclusioni del suo lavoro.

Oggi noi discutiamo e votiamo gli impegni finanziari, che sono la linfa vitale di qualsiasi branca dello Stato, in assenza di un quadro programmatico. In pratica, secondo un assioma già dichiarato lo scorso anno e rinnovato oggi, stanti queste risorse, l'attuale modello di difesa non regge e noi non sappiamo quali determinazioni verranno assunte per far fronte alla situazione.

A mio giudizio, questa è una responsabilità grave della politica. Noi sappiamo che i militari possono manifestare alcune problematiche, ma complessivamente devono rispettare i loro compiti ed obbedire; quindi, è un settore in cui difficilmente si levano voci di protesta perché, proprio per la peculiarità del settore, non ci sono manifestazioni di piazza. Questo rende ancora più grave la responsabilità della politica che non può limitarsi a tagliare le risorse. In assenza di nuovi indirizzi, però, è esattamente quello che si sta facendo oggi, o meglio quello che il Governo sta facendo perché ognuno deve assumersi le proprie responsabilità.

Inoltre, nel corso dell'anno, rispetto ai nuovi indirizzi, sono state inserite una serie di funzioni esterne. So che le funzioni esterne comprendono diverse questioni, come l'intervento in caso di calamità naturali e quant'altro, però vorrei sottolineare che queste funzioni sono aumentate del 40,9 per cento mentre, complessivamente, la funzione difesa è calata dello 0,4 per cento.

Esistono anche iniziative, come «strade sicure», che dovrebbero avere un finanziamento apposito, ma ce ne sono altre che magari potrebbero anche essere benemerite - come l'intervento in caso di calamità - o magari no - come, a mio giudizio, la mini-naja - ma di sicuro costituiscono un aggravio, anche se per piccoli importi di spesa, che incrementa la percentuale di incidenza delle funzioni esterne, mentre diminuisce quella della funzione propria della difesa.

Dunque, non ci sono obiettivi chiari e precisi, mentre sarebbe necessario definire un nuovo equilibrio della strutturazione complessiva della Difesa nel nostro Paese, considerate le scarse risorse.

Sintetizzando, gli argomenti principali del mio intervento riguardano la necessità di ricordare quanto è stato detto lo scorso anno, la necessità di affrontare il gravissimo problema del reclutamento ed infine il tema del-

l'esercizio, che abbiamo citato non soltanto nella scorsa finanziaria ma tutte le volte che siamo intervenuti in Commissione difesa chiedendoci se era garantita, in qualche modo, la sicurezza dei nostri soldati anche nelle situazioni difficili.

Se permettete, con molta serietà, l'opposizione non ha mai richiamato elementi drammatici collegati al problema del taglio delle risorse, ma noi sappiamo che oggi l'esercizio è stato tagliato di molto e che l'80 per cento delle risorse stesse vengono utilizzate per i reparti operativi, creando quindi una certa difficoltà a quelli che invece non sono operativi, almeno nei teatri di missione. Sappiamo che la continua diminuzione dei finanziamenti per l'addestramento o complessivamente per la manutenzione, alla lunga, incideranno direttamente sulla condizione dei soldati che si trovano nei teatri più pericolosi. Nessuno ha usato strumentalmente tale argomentazione di fronte ai lutti, ma lo sottolineo rispetto alla programmazione futura, perché sappiamo che un simile elemento diventa un fattore di rischio, e in questa sede dobbiamo responsabilmente farlo presente. Evidentemente chi scrive i documenti non nasconde determinati argomenti dietro la politica.

Per concludere il mio intervento, vorrei leggere quanto è riportato nella Nota preliminare alla tabella 11 circa l'insostenibilità di questo modello di difesa. «Risultando non adeguate né adeguabili alla dimensione e complessità degli attuali *assets* della Difesa, né sul piano interno sono realizzabili significativi «margini di struttura» tali da poter essere utilizzati nell'immediato, anche temporaneamente, come «volano» in attesa di un miglioramento delle condizioni economiche della finanza pubblica: tale è il livello di «rigidità» della struttura nel suo complesso. In definitiva, mantenere lo *status quo* significa, con effetti già sul 2009, livelli di servizi e di output al di sotto della soglia di sufficienza a far fronte ai principali compiti/impegni da assolvere con un azzeramento devastante delle funzioni primarie svolte e tale da compromettere la stessa capacità operativa dello strumento». Di fatto, il problema a chiare lettere (come è successo lo scorso anno, perché avevamo nella Nota le stesse considerazioni allarmate) lo ritroviamo nel documento che ci fornisce oggi il Governo.

Non aggiungo altro: potremmo puntualmente andare ad analizzare ogni singola voce ma, il problema è generale e complessivo e credo che dovrebbe preoccuparci seriamente.

AMATO (*PdL*). Signor Presidente, l'8 ottobre il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha prorogato di un anno il mandato alla forza internazionale in Afghanistan a guida NATO, ribadendo lo straordinario valore della missione ISAF nel difficoltoso consolidamento del processo democratico; una missione che, in considerazione della vasta alleanza che la sostiene, rappresenta per il nostro Paese, come per altri, la priorità operativa strategica sia nel breve che nel medio termine.

Poche ore più tardi, nella zona di Herat, elicotteri italiani «Mangusta», intervenuti a supporto di truppe americane in grave difficoltà, hanno

neutralizzato un nucleo di guerriglieri antigovernativi, contribuendo in maniera determinate all'arresto di un pericoloso ricercato.

Azioni come queste si succedono da molti anni, e cioè da quando, nel 2002, il nostro contingente è stato chiamato ad amministrare la sicurezza, con risultati peraltro egregi, di un vasto settore del Nord Ovest afgano. Ciò a dimostrazione che le Forze armate italiane stanno svolgendo, con capacità ed efficacia, il compito affidato loro dal Parlamento, adempiendo così con coraggio ed abnegazione agli impegni assunti dall'Italia in sede ONU in tema di contrasto al terrorismo internazionale.

La presenza militare italiana in Afghanistan costituisce sicuramente un positivo patrimonio umano e professionale da difendere con una molteplicità di interventi, a cominciare da quelli di carattere economico e diplomatico. Ebbene, va riconosciuto che il Governo, come si evince dai recentissimi incontri intercorsi con i vertici pakistani, sta lavorando in maniera concreta, sotto diversi profili, per realizzare le condizioni di massima sicurezza per i nostri militari.

Allo stesso modo va riconosciuto che il preminente ruolo dell'Italia in ISAF è stato sempre garantito da un contributo economico da considerarsi per lo meno sufficiente ad un'adeguata capacità di interoperabilità interforze dello strumento militare. Un sostegno vieppiù crescente che il 31 luglio si è consolidato con uno stanziamento di 510 milioni di euro per quattro mesi (213 milioni per ISAF ed EUPOL e 101 milioni per UNIFIL in Libano), cifra che sancisce un ulteriore incremento del fondo inizialmente previsto dalla finanziaria 2007, passando da una media di 29 milioni al mese per missione del 2008, ai circa 50 milioni dei giorni nostri.

Stante la capacità espressa dal Governo, mediante appositi decreti di rifinanziamento delle missioni internazionali, di far oggettivamente fronte alle esigenze-emergenze internazionali (dall'Afghanistan al Libano, dal Kosovo al contrasto alla pirateria nell'Oceano Indiano), la manovra economica all'esame del Senato attiene sostanzialmente, per quanto riguarda il comparto Difesa, alla definizione ed al parziale perseguimento di alcune priorità. Due su tutte: in primo luogo, l'accentuazione del processo di trasformazione organizzativa e di razionalizzazione del sistema di difesa nazionale per migliorare la sostenibilità economica, l'efficacia e la flessibilità dello strumento militare; in secondo luogo, la scelta di puntare su di un progressivo incremento degli investimenti in tecnologia militare (più 10 per cento per il 2010) al fine di conservare un sufficiente grado di operatività congiunta nei confronti dei nostri alleati, e di mantenere l'insieme delle dotazioni e degli equipaggiamenti a disposizione dei nostri contingenti su elevati livelli qualitativi.

Si tratta ovviamente di priorità politiche (così come sono indicate nell'allegato B al disegno di legge di bilancio n. 1791) di fronte alle quali, vista la grave crisi di risorse che ha imposto ed impone rigide economie di gestione, le Forze annate sono chiamate a dare responsabilmente il loro contributo.

A tale proposito, è opportuno ricordare che l'onere di mettere in campo un nuovo piano per la Difesa, cui si fa cenno nella nota prelimi-

nare allo stato di previsione per il 2010, è stato affidato alla Commissione di alta consulenza e studio per la ridefinizione complessiva del sistema di difesa e sicurezza nazionale, la quale è chiamata a realizzare (assieme alla riorganizzazione del Dicastero) le condizioni per un sistema di Forze armate basato su di un massimo di 190.000 unità stabilito dalla legge n. 331 del 2000, con una riduzione di 40.000 uomini rispetto al vigente modello. Tali numeri, senatrice Pinotti, spiegano perfettamente l'oggettiva difficoltà nel coprire in maniera sufficiente la totalità delle esigenze delle Forze armate nell'attuale configurazione.

Proseguendo nell'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno, è chiaro che la finanziaria 2010, snella ma particolarmente attenta all'equilibrio dei conti pubblici (e sintetizzata dallo stesso ministro Tremonti con la formula «zero tagli, zero tasse»), ben difficilmente può rappresentare l'occasione per una svolta significativa degli stanziamenti a favore del comparto Difesa. Del resto, i sacrifici, egualmente distribuiti sull'intero arco della spesa per la pubblica amministrazione, vanno nella direzione, pur tenendo conto della specificità delle Forze armate riconosciuta peraltro con l'apposito finanziamento di 35 milioni di euro in tre anni del Fondo per i lavori usuranti, di realizzare le condizioni strutturali per il migliore recepimento possibile degli effetti della ripresa economica, nella convinzione che un Paese economicamente stabile sia anche più forte e più sicuro.

In termini di programmazione, a mio avviso, risulta perciò particolarmente positiva l'introduzione di un'accentuata autonomia di spesa che il disegno di legge finanziaria riserva per i singoli Ministeri. Possibilità, questa, che potrà incidere favorevolmente sul conseguimento dell'obiettivo della razionalizzazione del Dicastero necessaria all'affermazione di un nuovo modello di difesa.

Il disegno di legge di bilancio presenta, altresì, alcuni elementi incoraggianti, come l'aumento, seppur lieve, del rapporto percentuale tra funzione Difesa e prodotto interno lordo, che si attesta allo 0,91 per cento, da intendersi quale punto di partenza per l'avvicinamento al valore medio dell'1,42 per cento degli altri Paesi europei con i quali ci confrontiamo.

Come ricordato, rispetto al 2009, lo stato di previsione per il 2010 configura un maggiore sostegno alle spese per gli investimenti, a partire dai 290 milioni di euro in più per la ricerca scientifica, l'ammodernamento ed il rinnovamento degli armamenti ed il sostegno dei programmi pluriennali in corso di svolgimento.

Nel solco di tale orientamento, vanno pertanto accomunati gli stanziamenti - in capo allo stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico - con i quali si conferma la consistenza del Fondo per gli interventi agevolativi alle imprese; il miliardo e 400 milioni di euro destinato agli interventi agevolativi per il settore aeronautico; i 500 milioni per l'acquisizione delle unità navali della classe FREMM, senza dimenticare la dotazione, stabilita in un miliardo di euro, per il fondo a sostegno dell'economia nel settore dell'industria nazionale ad elevato contenuto tecnologico allocato alla missione fondi da ripartire.

A questi si aggiungano, come note positive, più risorse all'Arma dei carabinieri con l'aumento della dotazione per la funzione sicurezza, e, infine, un sensibile rialzo dello stanziamento previsionale per le cosiddette «funzioni esterne» delle Forze armate (più 40,9 per cento) destinato a servizi di elevato impatto sociale sul territorio nazionale.

A fronte di ciò, non v'è comunque dubbio che gli effetti della crisi sull'operatività dello strumento difesa siano avvertiti come particolarmente rigorosi. Ma è altrettanto vero che il ripensamento di alcune linee di rifinanziamento del suo bilancio deve essere inteso nella prospettiva del futuro modello di difesa che si è scelto di istituire, indipendentemente dalla crisi finanziaria e ben prima di essa. È una scelta il cui lascito sarà quello di aver reso semmai ancor più complessa tale fase di transizione.

La manovra economica oggi in esame si pone, pertanto, in continuità rispetto agli indirizzi della legge finanziaria per il 2009 con la conferma della struttura del bilancio dello Stato secondo uno schema «missione-programma-obiettivi» ed una coerente articolazione di «priorità politiche» che coincidono, nel caso del Ministero della difesa, con le linee programmatiche ispiratrici del nuovo piano per la Difesa.

Alla maggioranza che sostiene lealmente in Parlamento le scelte del Governo in tema di difesa e sicurezza, spetta il compito – in uno scenario di perdurante scarsità di risorse – di sostenere sotto il profilo legislativo il processo di razionalizzazione dell'organizzazione delle Forze armate. In questo senso, ad esempio, l'approvazione del disegno di legge governativo per l'istituzione di «Difesa Servizi S.p.A.» potrebbe significare una prima fattiva risposta a tale vitale necessità.

Nell'auspicio che in tempi stretti l'operato delle Forze armate possa trovare in successivi provvedimenti un più marcato riconoscimento in termini finanziari – evenienza che potrebbe magari verificarsi a partire dagli effetti dello scudo fiscale – ritengo che i disegni di legge finanziaria e di bilancio per il 2010, in ragione del contesto di crisi economica internazionale, presentino più luci che ombre, delineando una visione di futuro per la difesa italiana sostanzialmente condivisibile.

SERRA (PD). Signor Presidente, dopo i puntuali interventi dei colleghi del Partito Democratico, che ho condiviso anche nei particolari, rimangono da svolgere alcune brevi riflessioni.

Ascoltando gli interventi dei colleghi, sono stato colto da preoccupazione ed amarezza: preoccupazione per il futuro delle nostre Forze armate e amarezza per il fatto che, se rileggesimo il resoconto stenografico dello scorso anno, sentiremmo la senatrice Pinotti – allora Ministro ombra, che io seguivo con grande attenzione come oggi – dire esattamente le stesse cose.

Questo significa che ha ragione, forse, e lo dico con amarezza ancora più grande, chi ha sostenuto che la discussione in Parlamento non serve a niente, come non servono a niente le proposte ed i pareri, con riserva o meno, e ciò è molto triste.



Riprendendo quegli stenografici, potremmo rileggere anche gli interventi di autorevoli esponenti della maggioranza. Abbiamo la fortuna di avere, nella nostra Commissione, esponenti della maggioranza non solo autorevoli, ma anche leali e precisi nell'espone le loro considerazioni.

Ci chiedemmo allora se ci si rendeva conto della differenza di impegno economico degli Stati esteri rispetto all'Italia e di quanto maggiori siano le risorse da essi investite per la Difesa. Sottolineammo, inoltre, quanto fosse sbagliato il taglio lineare delle risorse ed ascoltammo in questa sede i maggiori esponenti delle Forze armate che sostennero unanimemente quanto la senatrice Pinotti disse un anno fa, e ha ripetuto oggi: bisogna fare attenzione se si decide di ridurre l'organico e, allo stesso tempo, di aumentare le missioni, di aumentare l'impegno dei militari nelle strade, di aumentare, in generale, i compiti delle Forze armate. È un obiettivo estremamente pericoloso.

I vertici delle Forze armate, a cominciare dal generale Camporini, dissero di fare attenzione, perché con questi tagli si rischia la chiusura delle scuole di formazione, nonostante i gravosi impegni che l'Italia sta affrontando e si accinge ad affrontare in futuro. Diversi esponenti della maggioranza condivisero queste osservazioni e le fecero addirittura proprie. Il ministro La Russa le fece proprie, sostenendo che si sarebbe battuto sino all'inverosimile - e bisogna dargli atto che l'ha fatto - per ottenere maggiori risorse.

Oggi, nonostante la splendida interpretazione del senatore Amato che ha cercato in ogni modo di dimostrare che, in effetti, c'è stato un miglioramento, la situazione non può che essere peggiorata rispetto all'anno scorso e sta diventando estremamente pericolosa, soprattutto per le incombenze che ricadono sull'Italia e per i compiti che dovremo affrontare in futuro.

Allora, credo che si debba fare una riflessione. La senatrice Pinotti ha ricordato che lo scorso anno fu dato un parere favorevole con riserva, un parere condizionato. Ecco, a quella maggioranza che, giustamente, lo scorso anno votò un parere positivo - sia pure condizionato, perché, lo ricordava il senatore Amato, la lealtà della maggioranza al Governo è dovere - vorrei chiedere un attimo di consapevolezza, perché stiamo parlando del futuro delle nostre Forze armate, alla luce della nuova legge finanziaria e considerato che il parere dello scorso anno è stato disatteso perché nessuna riserva avanzata in quest'Aula è stata poi, in qualche modo, sciolta dal Governo.

CAFORIO (*IdV*). Signor Presidente, analizzando i dati del comparto Difesa contenuti nei disegni di legge finanziaria e di bilancio, mi corre l'obbligo di evidenziare quei punti critici che comporteranno gravi conseguenze.

Si evince, infatti, che proprio il settore della funzione Difesa, quello preminente rispetto a sicurezza pubblica, funzioni esterne e trattamento ausiliario, ha subito un decremento dei finanziamenti previsto per il 2010. In sostanza, si sottraggono 59 milioni di euro alle risorse destinate

all'assolvimento dei compiti militari specifici di Esercito, Marina, Aeronautica nonché della componente interforze e della struttura amministrativa e tecnico-industriale del Ministero.

In particolare, mi preme sottolineare che il settore più penalizzato è quello delle spese per il personale, militare e civile, con 219 milioni in meno (-2,3 per cento): tale decremento è sostanzialmente dovuto a una riduzione dei volumi di forza di circa 10.289 unità rispetto al 2009. Pertanto, i fondi destinati alla professionalizzazione delle Forze armate, che già quest'anno avevano subito un grave taglio del 7 per cento, diminuirebbero nel 2010 di un pesantissimo 40 per cento circa, andando ad esasperare ulteriormente il problema del precariato nelle Forze armate e generando la delusione di tanti giovani che, nonostante l'impegno profuso nella formazione militare, non vedranno sicuramente concretizzarsi una possibilità di inserimento. Inoltre, 127 milioni di euro verranno sottratti alle spese di esercizio (6,8 per cento). A risentirne saranno quindi la formazione e l'addestramento, la manutenzione e l'efficienza di armi, mezzi ed infrastrutture, il mantenimento delle scorte e, in generale, la capacità e la prontezza operativa dello strumento militare.

La nota preliminare evidenzia che tale situazione di forte sottofinanziamento è destinata a peggiorare vertiginosamente. In simili condizioni continueremo a far affrontare ai nostri soldati le diverse missioni all'estero in cui il nostro Paese è impegnato, come quella in Afghanistan. Tali elementi non fanno che comprovare un *trend* ulteriormente peggiorativo dello stato già troppo problematico delle Forze armate e di tutto l'apparato tecnico-amministrativo del Ministero.

In tale quadro, non si può neppure sperare che il prossimo anno il processo di ristrutturazione indispensabile alla Difesa possa cominciare a produrre i suoi effetti.

TORRI (*LNP*). Signor Presidente, vorrei sviluppare una breve riflessione. L'anno scorso tutti abbiamo avanzato delle critiche circa i tagli effettuati nel comparto Difesa. È altrettanto vero che anche quest'anno le risorse sono limitate. Tuttavia - lo dico con tutto il rispetto per i miei colleghi della sinistra - vorrei che la situazione che stiamo vivendo non venisse strumentalizzata. Non credo infatti che la volontà sia quella di ridurre in miseria il settore della Difesa. Ci sono sicuramente delle criticità; stiamo affrontando grandi problemi perché le missioni hanno comportato delle spese e, purtroppo, anche delle vittime.

Ritengo che sia giusto rammentare che l'anno scorso avevamo preso un impegno esprimendo un parere e sperando che diventasse vincolante; penso che il Governo ci risponderà in merito. Lo scorso anno sono stato molto critico, ed è anche opportuno continuare ad esercitare una critica. Tuttavia, diversamente dall'opposizione, penso che si stia dipingendo la situazione attuale in modo peggiore di come essa si presenta. Non ho ancora visto chiudere le scuole di addestramento e non ho ancora avuto una prova del disastro di cui si parla.

Vorrei inoltre ricordare che stiamo utilizzando i militari nei più diversi contesti: nelle aree terremotate, in molte zone di conflitto ed anche in ambiti dove forse non dovrebbero essere impiegati. Cerchiamo tutti di avere un po' di buon senso.

Capisco che la maggioranza e l'opposizione devono fare ognuna il proprio mestiere, ma non possiamo formulare critiche generalizzate e dire che tutto va malissimo. Ricordiamo che l'economia non è determinata soltanto dalla capacità del Governo e da quella del ministro Tremonti di reperire fondi.

Io sostengo che dobbiamo migliorare praticamente in tutto, su questo non vi è ombra di dubbio, ma dobbiamo anche esprimere approvazione su aspetti importanti. Richiamando quanto sottolineato dal senatore Amato, comincio a pensare che sia basilare ragionare sul cosiddetto disegno di legge «Difesa S.p.A.». Se le risorse mancano, occorre iniziare a fare un ragionamento reale.

Tutte gli anni, quando arriva il periodo della sessione di bilancio, mi sembra che ognuno si prepari la sua «paginetta» per dire cosa va bene e cosa no. La situazione non è delle migliori. Ciò che è accaduto ieri mi preoccupa molto. Credo fortemente in quello che ho detto al Ministro durante il *question time*: se combattiamo il terrorismo all'estero, evitiamo che esso raggiunga l'Italia. Tuttavia, se i segnali cominciamo a cambiare, il problema non riguarda più soltanto i fondi. In conclusione, anch'io esprimo una critica, ma la situazione dello scorso anno era sicuramente peggiore di quella attuale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

CROSETTO, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, le argomentazioni dei senatori sono state numerose e spero mi consentirete di replicare con un'unica risposta, anche perché ho riscontrato dei passaggi comuni in molti interventi. Vorrei partire dalla considerazione generale fatta dal senatore Pegorer.

Il Ministero della difesa è parte dell'apparato statale e riceve le risorse in relazione all'andamento dei conti pubblici, così come gli altri Ministeri. Purtroppo a noi non è dato di decidere della destinazione delle risorse, poiché siamo soggetti passivi. È vero che c'è un'interlocuzione governativa, ma al di là delle aspettative, delle esigenze, degli obiettivi che ogni Ministero si dà, si prende atto delle condizioni esterne: quelle dell'anno scorso e dell'anno corrente sono tali per cui i bilanci sono stati ridotti in ogni Stato, non soltanto in Italia. All'interno dei singoli Ministeri ci si è posti un obbligo, sapendo di avere a che fare con un periodo difficile dal punto di vista finanziario.

L'anno scorso abbiamo affrontato questa situazione difficile con una strategia, che abbiamo correttamente ed esplicitamente spiegato al Parlamento. Gli interventi del Ministro, del sottosegretario Cossiga e miei hanno anticipato le difficoltà e la strategia con cui le avremmo affrontate, ossia con un utilizzo diverso dei fondi a disposizione e puntando a un fi-

nanziamento maggiore per le missioni internazionali, che sarà di circa 500 milioni di euro.

Ci tengo a precisarlo perché vorrei che le parole pronunciate in questa sede rimanessero scritte nella pietra: alla fine di quest'anno, quando andremo a vedere i dati, constateremo che per i consumi intermedi nel 2009 sono state destinate molte più risorse che negli ultimi due anni, e che il risultato finale, stanti le difficili condizioni iniziali, sarà il rispetto integrale delle condizioni espresse dalle Commissioni.

Ciò sarà possibile perché per i consumi intermedi si è fatto ricorso a voci di bilancio dove normalmente non si attingeva. Ad esempio, si sono ripianate tutte le scorte di carburante o di proiettili utilizzando i soldi degli investimenti; non solo, la manutenzione dei mezzi, che prima gravava sui consumi intermedi, è stata inserita nell'ambito delle missioni internazionali. La spesa per investimenti di Aeronautica, Esercito, Marina e Carabinieri sarà infatti molto più alta di quella dell'anno precedente.

Questo è il risultato di una strategia che l'anno scorso abbiamo attuato con una legge di bilancio che pure ha comportato una serie di difficoltà che noi avevamo percepito. Tale strategia, alla fine del 2009, risulterà assolutamente vincente per gli interessi delle Forze armate.

Vedrete, inoltre, che nel 2009 non vi è stato alcun taglio alla formazione o alla sicurezza, anzi sono stati aumentati gli investimenti. La stessa cosa accadrà nel 2010, nonostante le difficoltà che aumentano sempre più perché gli effetti del decreto legge n. 112 del 2008 saranno via via più evidenti.

Al momento abbiamo intrapreso un'altra strategia, molto più dura. Mi dispiace che la Nota aggiuntiva allo stato di previsione del Ministero della difesa non sia stata letta, probabilmente per colpa nostra dato che l'abbiamo fornita in tempi che non ne hanno consentito una lettura approfondita, perché essa contiene un'indicazione politica molto rilevante da parte del Ministero della difesa: anche se in teoria sarebbe previsto un taglio del 40 per cento delle risorse destinate alla professionalizzazione, questo taglio non verrà effettuato.

Il documento riporta poi due tabelle: sulla prima viene mostrato l'effetto dell'applicazione della riduzione prevista, mentre sulla seconda vengono mostrati i tagli che saranno effettivamente fatti perché il Ministero della difesa si limiterà - come è stato detto lo scorso anno - a tagliare il 7 per cento delle risorse. Sarà possibile farlo perché la legge che in teoria ci obbligava a tagliare il 40 per cento delle risorse stabilisce che qualora non si ottemperi alla disposizione, interverrebbe il Ministero del tesoro. Aspetteremo fino a metà del 2010 e poi potremo discutere per attuare la nostra strategia. Il Ministero della difesa non applicherà la riduzione prevista e lo ha scritto esplicitamente nella Nota aggiuntiva.

Questa considerazione fa decadere il 70 per cento delle preoccupazioni e delle proposte che sarebbero giustamente emerse da voi. Questa è una linea che il Ministero della difesa ha dichiarato lo scorso anno, che ha perseguito e, come è scritto nella Nota aggiuntiva, porterà avanti. Un taglio del 40 per cento delle risorse, infatti, metterebbe a rischio l'esi-

stenza stessa delle Forze armate e inciderebbe sulla vita dei giovani; quindi il Ministero della difesa non lo farà, ed è disposto a pagare sui suoi bilanci le eventuali «ritorsioni» da parte del Ministero dell'economia.

Oltre a questo, altre preoccupazioni, come quelle sui consumi intermedi, penso possano essere affrontate nel corso dell'anno. Una preoccupazione nostra è relativa al fatto che, a differenza dell'anno scorso, fino ad oggi non sono ancora stati stanziati in bilancio i finanziamenti per le missioni internazionali, problema cui sarà necessario provvedere. Bisognerà arrivare ad un finanziamento pari a quello dell'anno scorso e ci tenevo a dirlo perché la scelta del Ministro e di noi Sottosegretari, su questo punto, è stata quella di non mollare perché lo ritenevamo importante, come abbiamo sempre dichiarato e abbiamo scritto nella relazione.

Il bilancio, comunque, contiene anche aspetti positivi come l'aumento delle risorse per gli investimenti. Vedrete che, anche se non è previsto nella Nota, si delinea una decisione simile anche relativamente alla formazione, a fronte di una riduzione della nostra presenza all'estero che entro luglio arriverà a 1.700 unità.

Per cominciare, partirà a breve la riduzione delle truppe in Libano, già prospettata dal Ministro. A fronte di tale riduzione, ci sarà un aumento del 18 per cento della spesa per la formazione, un aumento dell'11 per cento reale che arriva al 18 se si calcola la riduzione del numero degli uomini da formare. Sappiate quindi che questo Governo, il ministro La Russa e noi stessi, che ci siamo impegnati in questo senso, stiamo portando avanti questo progetto anche a scapito di altre cose.

Questo documento contiene anche alcune provocazioni perché abbiamo indicato al Ministero dell'economia i due capitoli sui quali si potrebbe iniziare a tagliare, che non sono di nostro particolare interesse: i voli di Stato, ad esempio, o gli aeroporti di Verona e Treviso, alcuni dei più grandi aeroporti del Nord che sono aperti grazie all'impegno e alla professionalità degli uomini dell'aeronautica nonostante la nostra richiesta di sottrarli alla nostra gestione perché rappresentano un costo per la Difesa. L'atteggiamento del Ministro della difesa, quindi, è piuttosto combattivo.

Alcuni aspetti positivi che voglio sottolineare, ripeto, riguardano gli investimenti per i programmi già in corso, ma anche per i programmi relativi alla sicurezza dei nostri soldati, da garantire se possibile e per quanto è possibile con le tecnologie disponibili sul mercato. Si sta facendo un tentativo, quindi, e passatemi il termine tentativo, di riorganizzazione che quotidianamente cerchiamo di portare avanti.

Infine, se me lo consentite, aggiungo un passaggio sulla Commissione di alta consulenza e studio che è stata istituita dal Ministro per l'elaborazione di una proposta di legge delega da presentare al Parlamento. Se posso essere estremamente sincero, qualunque legge che preveda una riorganizzazione parte con un aumento di costi. Per esempio, se ho due caserme con 1000 persone per caserma e voglio riunirle in una seconda più grande, questa operazione apparentemente banale mi costerà 20 milioni di euro, perché ogni singolo trasferimento costa 21.000 euro.

Il senatore Del Vecchio lo sa meglio di me: trasferire 1000 persone dal contenitore A al contenitore B - che è un'attività tipica della Difesa - costa 20 milioni di euro. Una riorganizzazione più complessiva che preveda il trasferimento di 5.000 persone costa 100 milioni di euro, senza calcolare che in questi casi magari sono necessari dei lavori di adeguamento del nuovo contenitore.

Questo è uno dei problemi con i quali ci siamo scontrati studiando le problematiche della Difesa per arrivare ad un piano di ristrutturazione. Questo significa che una qualunque proposta di riorganizzazione dovrebbe contenere un articolo finale con la previsione del costo e la relativa copertura.

Non penso che questo sia il periodo migliore per approvare una legge delega seria che contenga una copertura seria perché una legge simile, nella prima fase, costerebbe in quanto dovrebbe prevedere una serie di investimenti ed il costo calerebbe solo negli anni successivi. Questi sono anni difficili in cui immaginare di coprire degli investimenti con entrate straordinarie, e quindi magari con un aumento delle imposte, non è possibile, così come non è possibile una riduzione dei costi in altri settori.

Oggi la Difesa non può presentare una legge che stabilisca che verranno ridotte le risorse magari alla sanità, agli ammortizzatori sociali, alla scuola o all'ambiente. Nessuno è in grado di farlo. Questa è la difficoltà principale per cui non è possibile prevedere una legge delega che induca il Parlamento a discutere dei contenuti al nostro esame, perché dovrebbe contenere un articolo finale che blocca qualunque possibilità reale, a meno che non si voglia una legge manifesto che rimanga in Aula per un anno o due rischiando di non essere applicata per mancanza di copertura finanziaria.

Fatte queste considerazioni, ci siamo posti di fronte al bilancio di quest'anno come l'anno scorso. L'anno scorso, consentitemi di dirlo, è stato ampiamente positivo e non per il Ministro ma per le Forze armate. Quest'anno abbiamo deciso di mettere un punto fermo sul personale e di non accettare riduzioni. Sappiamo perfettamente che, da adesso alla fine della finanziaria, a quando si discuteranno le missioni internazionali e ci saranno le variazioni, nel corso del prossimo anno, dovremo attingere a risorse maggiori per coprire i tagli che per il momento sono stati vincolati al personale.

Questa è la strategia che noi perseguiremo, quella che ci è parsa più utile e sensata per dare un segnale chiaro alle Forze armate da una parte e al personale dall'altra.

Ci sono confini che non si possono scavalcare nell'ambito di una legittima dialettica che si esercita all'interno del Governo. Il Governo, inoltre, non è una struttura unica ma al suo interno esiste una certa dialettica. Vi ho illustrato quindi la posizione della difesa all'interno delle condizioni date dal bilancio.

RAMPONI, *relatore sul disegno di legge finanziaria, per le parti di competenza*. Signor Presidente, in qualità di relatore, vorrei fare alcune

precisazioni che peraltro ha già anticipato il Sottosegretario. Prendiamo atto di una realtà in cui il bilancio è rimasto sostanzialmente lo stesso (in realtà, esso è dello 0,91 per cento), soprattutto perché non è aumentato il prodotto interno lordo. Si tratta ad ogni modo di un aspetto positivo, perché bisogna riconoscere che, in una situazione economica come quella attuale, la previsione era quella di una riduzione.

Come ha dichiarato il Sottosegretario – vorrei ricordarlo a chi ha parlato di inadempienze – nel corso dell'anno gli impegni sono stati rispettati. Ricordo che si parlava di 500 milioni di risorse ulteriori da attingere dalla legge di copertura delle missioni e tuttora abbiamo avuto 350 milioni in più nel primo semestre e circa 150 milioni per i mesi fino ad ottobre, senza contare gli ultimi due mesi dell'anno.

Fatti i conti in sede di assestamento e poi di bilancio finale, risulterà un bilancio della Difesa non dello 0,91 per cento, ma dell'1 per cento rispetto al prodotto interno lordo. Per tali motivi, non aggiungerò altro a ciò che molto chiaramente, credo senza tema di smentita, ha dichiarato il Sottosegretario.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, propongo di fissare il termine per la presentazione di eventuali ordini del giorno ed emendamenti per domani, mercoledì 14 ottobre, alle ore 10.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 17,35.*

